

Non è facile guardare le cose da una prospettiva diversa, più autentica, mentre altri sono abituati a vederle, a pensarle, a parlarne in modo diverso, per non fare quello che sarebbe giusto. È la grande questione dei diritti affermati ma poco realizzati. Chi li rivendica, come si fa in questo volume, non per sé, ma per le persone più deboli, sa che la propria vita sarà costantemente considerata un problema: dalle burocrazie, dalla politica, da quanti ottengono vantaggi economici da un sistema molto amministrato e poco governato.

Le regioni, negli ultimi dieci anni, hanno privilegiato questa strada: amministrando burocraticamente l'accesso ai servizi per le persone non autosufficienti, soprattutto ai servizi residenziali, perché più costosi, lasciando al loro destino le risposte domiciliari.

In questo modo buona parte dei diritti delle persone più deboli (e delle loro famiglie) sono stati sottratti alla trasparenza necessaria per poterne godere in condizioni di equità e giustizia.

La ragione gestionale che viene portata per non riconoscere diritti fondamentali è la sostenibilità di sistema. La ragione tecnica è la difficoltà di definire i livelli di assistenza.

Entrambe non rispondono a criteri di verità. La sostenibilità di sistema non è possibile senza un governo trasparente del rapporto tra bisogni e risposte. Non è possibile, se una certa risposta (il mezzo) diventa il fine di cui occuparsi. Non è possibile, se non si guarda all'efficacia del curare e del prendersi cura, concentrandosi, come è avvenuto in questi anni, sulla qualità di processo, accettando i costi non necessari di questa scelta.

I livelli di assistenza non sono difficili da definire. Buona parte di essi ha già radici nel passaggio "da per carità a per giustizia". Richiede di dare aiuto in condizioni di equità distributiva. Se, come molti sostengono, non è facile garantirli su scala nazionale, non dovrebbe invece essere un problema organizzarli ed erogarli su scala regionale. Infatti le dimensioni da tenere sotto osservazione sono alla portata di chi ne

ha responsabilità, mettendo in atto le verifiche necessarie.

Ma sono proprio le verifiche il problema. Non conviene verificare se poi i risultati evidenziano le inefficienze e le mancate responsabilizzazioni. Questo risultato è ancora più trasparente se le verifiche vengono fatte in modo partecipato, come si cerca di fare nel volume. Ma possono risultare poco gradite, se il presupposto è: "ma chi ti dà diritto"?

Sarebbe un peccato. È invece servizio prezioso, contributo di cittadinanza, investimento senza oneri a vantaggio della comunità regionale. Se la valutazione indipendente è considerata voce fuori dal coro, turbativa di sistema, modo sovversivo di guardare le cose, c'è proprio bisogno di riflettere sul significato del termine "sovversivo", come dice il card. Paulo Evaristo Arns, nella riflessione introduttiva, visto che sovversivo significa "girare la situazione e guardarla dall'altro lato".

Il volume guarda ai problemi degli ultimi dall'altro lato, cioè dal loro punto di vista. La loro vita quotidiana, piena di difficoltà, ci può aiutare a capire meglio il senso dei diritti e delle risposte date per "giustizia e non solo per carità", con i livelli di assistenza. Sono condizioni essenziali di cittadinanza sociale, cioè di dignità e vita da promuovere e salvaguardare.

Le risposte dei Lea alimentano questo sforzo, se garantiscono speranza, se sono garanzia che non ci troveremo soli quando ne avremo bisogno. Sono anche condizioni necessarie per valorizzare quanto ogni persona fa per affrontare i propri problemi, anche con ridotte capacità.

Parlare di diritti e di livelli essenziali di assistenza, come si fa in questo libro, non significa quindi auspicarli nel futuro ma rivendicarli nel presente, chiedendo a chi ne ha responsabilità di non nascondersi dietro le proprie incapacità e il proprio potere. Sono scudi imbarazzanti, visto che appartengono ad altri tempi, dove le persone erano sudditi e non ancora cittadini.

### Guida alla lettura

Il testo che segue si pone in continuità con altre quattro pubblicazioni del Gruppo Solidarietà aventi per tema le politiche sociali nella regione Marche (*I soggetti deboli nelle politiche sociali della regione Marche*, 2003; *Quelli che non contano*, 2007; *I dimenticati*, 2010; *La programmazione perduta*, 2011). Il cuore di questa nuova pubblicazione trae linfa dal lavoro che sostiene la Campagna regionale "Trasparenza e diritti. Per la regolamentazione dei servizi sociosanitari e l'applicazione dei LEA nelle Marche". Si tratta di una Campagna, promossa da 44 organizzazioni della Regione, che negli ultimi mesi ha realizzato un vero e proprio osservatorio sulla situazione regionale riguardante i servizi socio sanitari nelle aree della disabilità, della salute mentale e più in generale della non autosufficienza. Le schede, attraverso l'analisi di convenzioni, accordi, protocolli, scavano nelle pieghe della regolamentazione locale facendo riferimento al quadro normativo regionale e quando necessario a quello nazionale. L'analisi locale e regionale, a partire dalle ricadute che i provvedimenti (assunti oppure omessi) hanno sui beneficiari dei servizi, cerca di individuare le ragioni che stanno alla base delle disuguaglianze nell'offerta, della negazione delle risposte e della violazione di diritti. Il volume, a partire da un primo contributo che analizza il quadro di riferimento nazionale dei servizi socio sanitari, entra nel merito - attraverso successivi approfondimenti - dei diversi livelli di analisi dei servizi regionali. I due ultimi contributi approfondiscono specifiche problematiche aventi rilevanza nazionale.

Teniamo a sottolineare che il lavoro che questo nuovo quaderno documenta è quello di una associazione di volontariato, che cerca di mettere al centro del proprio lavoro le esigenze delle persone che quotidianamente incontra, sforzandosi di leggere le politiche sulla base del "bene" che le stesse producono alle persone. Un lavoro impegnativo che cerchiamo di onorare al meglio